



I.T.I.S. - L.S.A.

CARTESIO

INDIRIZZO

GRAFICA E COMUNICAZIONE

CLASSE I E

LE DIVINITÀ DELL'ANTICA GRECIA



Disegno di copertina di Sergio Baroffi
Coordinamento: prof. Anna Laysa Di Lernia

SOMMARIO

Introduzione	5
Urano	7
Crono	9
Zeus	11
Hera	15
Atena	17
Apollo	19
Artemide	21
Ares	22
Afrodite	24
Demetra	27
Ade	29
Erinni	32
Eracle	34
Poseidone	39
Eolo	42
Dioniso	44
Hestia	47
Efesto	49
Ermes	52
Pan	54
Helios	57
Minotauro	59
Teseo	61
Edipo	64
Giasone e gli argonauti	67
Indice dei nomi	69

INTRODUZIONE

La classe 1E Grafica, nell'ambito dello studio della civiltà greca e delle origini della nostra storia letteraria, ha svolto un lavoro di ricerca sulle divinità dell'Olimpo e su alcuni personaggi della mitologia, cioè quella serie di racconti appartenenti alla cultura religiosa degli antichi Greci che riguardano i loro dèi ed eroi.

Poiché ci è sembrato che il risultato delle nostre ricerche potesse essere utile per tutti gli studenti che come noi affrontano lo studio di questi argomenti, abbiamo pensato di preparare questo video-libretto, del quale abbiamo realizzato anche le illustrazioni.

Gli dei dell'Olimpo, che gli antichi Greci veneravano e sui quali avevano inventato infinite storie, venivano immaginati con sembianze umane e con abitudini di vita simili a quelle degli uomini. I Greci ritenevano che vivessero sul Monte Olimpo e che le nuvole che avvolgevano la cima della montagna impedissero agli uomini di vederli.

Queste divinità avevano qualità e poteri sovrumani, ma allo stesso tempo possedevano difetti tipici degli umani: erano facili all'ira e spesso invidiosi e gelosi l'uno dell'altro. I loro divertimenti preferiti erano le trame di palazzo e le burle.

Spesso le loro storie personali si intrecciavano con quelle degli umani, non solo nelle vicende amorose, ma anche in quelle in cui gli uomini si combattevano per vincere una guerra. Quando la situazione lo richiedeva, gli dei dell'Olimpo erano pronti anche ad andare in soccorso e a

proteggere gli uomini che dimostravano di essere valorosi, come si osserva continuamente nel poema più antico della letteratura greca, *l'Iliade*.

Troverete nelle pagine che seguono le storie delle principali divinità e di alcuni famosi eroi, ma la mitologia greca è ricchissima e tante versioni e “sequel” delle vicende tradizionali sono state inventate nel corso della lunga storia della letteratura greca...

Se vi abbiamo incuriosito, provate a documentarvi anche voi e potremo arricchire ancora di più questa video-guida con nuove edizioni!

Buona lettura!

A cura di Camilla Naso

URANO



I Greci indicavano con la parola “uranòs” il cielo, che per loro rappresentava la fecondità. Il dio Urano è quindi la personificazione del Cielo in quanto elemento fecondo.

Secondo il poeta Esiodo, che scrisse nell'VIII secolo a.C. il poema *Teogonia*, in cui narra la nascita delle divinità dell'Olimpo greco, Urano si unì a Gea, la Madre Terra (detta anche *Gaia*), e la fecondò gettando su di essa fertili gocce di pioggia e dando così vita alle prime divinità mostruose. Gea generò per primi Briareo, Cotto e Gige, detti *Ecatonchiri* ("dalle cento mani") avevano cento braccia e cinquanta teste ciascuno ed erano insuperabili per la forza fisica e la statura. Dopo di loro gli partorì i Ciclopi Arge, Sterope e Bronte, ognuno dei quali aveva un solo occhio in mezzo alla fronte.

Urano, nel timore di venire spodestato dai suoi forti figli, mise in catene i Ciclopi e li gettò, man mano che nascevano, nel Tartaro, ossia nelle viscere di Gea.

Da Gea Urano ha altri figli, detti Titani (Oceano, Ceo, Iperione, Crio, Giapeteo, Abseo e Crono, il più giovane) e delle figlie, dette Titanidi (Teti, Rea, Temi, Mnemosine, Febe, Dione e Tia).

Gea, ripudiata dal marito, persuase i Titani ad aggredire il padre e consegnò a Crono una falce da lei fabbricata. Così Urano, colto di sorpresa dal figlio proprio mentre stava per unirsi nuovamente a Gea, fu evirato. I suoi genitali vennero gettati in mare presso Cipro e dalla spuma marina formatasi nacque Afrodite, mentre le gocce di sangue che caddero sul suolo fecondarono un'ultima volta la terra, dando vita alle Erinni, ai Giganti ed alle Ninfe Melie. Detronizzato Urano, i Titani riportarono alla luce i fratelli che erano stati gettati nel Tartaro e consegnarono il potere a Crono.

A cura di Sergio Baroffi

CRONO

Crono o Kronos (Κρόνος) è una divinità pre-olimpica della mitologia e della religione greca, figlio di Urano (Cielo) e di Gaia (Terra).

Crono è il figlio minore di Urano e di Gaia, quindi il più giovani dei Titani. Aiutò la madre a evirare e detronizzare Urano, di cui prese il posto, dopo aver precipitato negli inferi i fratelli Ciclopi ed Ecatonchiri.

Poi sposò la sorella Rea ma, poiché i genitori - depositari della saggezza e della conoscenza - gli avevano predetto che sarebbe stato a sua volta depresso da un figlio, divorava i piccoli via via che Rea glieli presentava.

Così generò e poi ingoiò Hestia, Demetra, Hera, Plutone e Poseidone. Figli di Crono, ma non di Rea, sono anche l'immortale saggio centauro Chirone ed Efesto.

Rea, in procinto di mettere al mondo Zeus, l'ultimo dei suoi figli, fuggì a Creta, dove partorì. Presentò poi a Crono, avvolta di fasce, una pietra che egli prontamente divorò, senza accorgersi dell'inganno.

Divenuto adulto Zeus, dopo avergli somministrato una pozione che lo indusse a vomitare i figli precedentemente divorati, con l'aiuto di questi ultimi mosse guerra a Crono, che a sua volta si era alleato con i propri fratelli Titani.

La lotta durò dieci anni ma alla fine Zeus riportò la vittoria conclusiva, dopo che un oracolo gli aveva predetto che sarebbe riuscito vincitore se avesse liberato i fratelli di Crono - Ciclopi ed Ecatonchiri - da questi imprigionati nel Tartaro. E così Crono e i Titani finirono a loro volta incatenati sotto la custodia degli Ecatonchiri.

Secondo un'altra versione del mito, Crono appare liberato



dalle catene, riconciliato con Zeus e dimorante nelle Isole dei Beati. Questa tradizione che considera Crono come un re buono, il primo che abbia regnato sul cielo e sulla terra, generò le leggende dell'Età dell'Oro. Si narrava in Grecia che in tempi lontanissimi egli regnasse ad Olimpia su un mondo felice di pace

e abbondanza, e presso i Romani - dove Crono fu assimilato a Saturno (pur essendo, questi, una divinità di origine propriamente italica) - si favoleggiava della beata Età dell'Oro e si poneva il trono del dio, costruito da Romolo stesso, sul Campidoglio. Gli si attribuiva il regno dell'Africa, della Sicilia e, in genere, di tutto l'Occidente mediterraneo. Più tardi, quando gli uomini erano diventati malvagi, con la generazione del bronzo e soprattutto quella del ferro, Crono era risalito al cielo.

A cura di Markus Benzar

ZEUS



Zeus era il re degli dei, il sovrano dell'Olimpo, il dio del cielo e del tuono e i suoi simboli erano la folgore, il toro, l'aquila e la quercia.

Figlio del titano Crono e di Rea, era il più giovane dei suoi fratelli e sorelle: Poseidone, Hestia, Demetra, Hera, Ade.

Secondo il mito, il titano Crono divorò tutti i suoi figli appena nati, dal momento che

aveva saputo da Gea e Urano che il suo destino era di essere spodestato da uno di essi, così come lui stesso aveva spodestato suo padre. Quando però Zeus stava per nascere, Rea chiese a Gea di escogitare un piano per salvarlo, in modo che Crono ricevesse la giusta punizione per ciò che aveva fatto a Urano e ai suoi stessi figli. Rea partorì Zeus a Creta, consegnando, al suo posto, a Crono una pietra fasciata con dei panni che egli divorò immediatamente. La madre nascose Zeus in una cesta sospesa ad un albero, sorvegliato da una famiglia di pastori, ai quali promise in cambio che le loro pecore non sarebbero state attaccate dai lupi.

Rea nascose quindi Zeus in una grotta sul Monte Ida a

Creta e, a seconda delle varie versioni della leggenda, il dio fu allevato ed educato da Gea oppure da una capra di nome Amaltea, mentre un gruppo di Cureti gridavano, danzavano e battevano le loro lance contro gli scudi perché Crono non sentisse il pianto del bambino. Secondo una terza leggenda, Zeus sarebbe stato allevato da una Ninfa di nome Adamantea. Dato che Crono dominava la terra, i cieli e il mare, lo nascose appendendolo a una fune legata a un albero in modo che, sospeso fra i tre elementi, fosse invisibile al padre.

Raggiunta l'età adulta, Zeus costrinse Crono a rigettare prima la pietra che l'aveva sostituito, poi i suoi fratelli e sorelle nell'ordine inverso rispetto a quello in cui erano stati ingeriti. Secondo alcune versioni della leggenda Metide diede un emetico a Crono per costringerlo a vomitare i figli, secondo altre ancora Zeus squarciò lo stomaco del padre. A questo punto Zeus liberò dalla loro prigione nel Tartaro anche i fratelli di Crono: gli Ecatonchiri e i Ciclopi. Insieme, Zeus e i suoi fratelli e sorelle, gli Ecatonchiri e i Ciclopi rovesciarono dal trono Crono e gli altri Titani, grazie alla terribile battaglia chiamata Titanomachia. I Titani sconfitti furono da allora confinati nell'oscuro regno sotterraneo del Tartaro. Atlante, in quanto capo dei Titani che avevano combattuto contro Zeus, fu condannato a reggere il cielo sulle sue spalle.

Dopo la battaglia contro i Titani Zeus si spartì il mondo con i suoi fratelli maggiori Poseidone e Ade sorteggiando i tre regni: Zeus ebbe in sorte i cieli e l'aria, Poseidone le acque e ad Ade toccò il mondo dei morti. L'antica terra, Gaia, non poté essere concessa ad alcuno, ma venne condivisa da tutti e tre a seconda delle loro capacità.

I Giganti, furibondi perché Zeus aveva confinato nel Tartaro i loro fratelli Titani, si ribellarono agli dèi olimpi e scatenarono a loro volta la Gigantomachia. Essi cominciarono a scagliare massi e tizzoni ardenti verso il cielo, ma furono sconfitti da Eracle con l'uso di un'erba magica indicatagli da Atena.

Gaia si risentì per il modo in cui Zeus aveva trattato i Titani e i Giganti, dato che erano figli suoi. Così, poco dopo essersi impossessato del trono degli dèi, Zeus dovette affrontare anche il mostro Tifone, figlio di Gaia e del Tartaro. Zeus sconfisse Tifone e lo schiacciò sotto il vulcano Etna.

Nella maggior parte delle leggende Zeus era sposato con Hera, di cui era anche il fratello, ma era famoso per le sue frequentissime avventure erotiche extraconiugali, tra le quali si ricordano anche alcune relazioni omosessuali, come con Ganimede o con Euforione.

Con Hera diede vita ad Ares, Efesto, Ebe, Eris, Ilizia, anche se alcune leggende narrano che Hera diede vita ai suoi figli da sola.

Le numerose conquiste che Zeus fece tra le dee e le mortali diedero inizio alle più importanti dinastie greche:

- dalla relazione con Leto (o Latona) nacquero Apollo e Artemide
- con Maia generò Ermes
- dall'unione con Semele nacque Dionisio
- con Alcmena ebbe Eracle.

Molte leggende dipingono una Hera gelosissima delle conquiste amorose del marito e fiera nemica delle sue amanti e dei figli da loro generati. Una volta a una ninfa di nome Eco venne affidato il compito di distrarre Era dalle attività di Zeus, parlandole in continuazione: quando la

dea se ne accorse, con un incantesimo costrinse Eco a ripetere le parole che udiva dagli altri.

A Zeus erano dedicati anche alcuni oracoli, come quello di Dodona, per il quale vi sono prove dello svolgersi di attività cerimoniali a partire dal II millennio a.C. Il culto di Zeus a Dodona era imperniato su una quercia sacra. All'epoca in cui fu composta l'Odissea (circa il 750 a.C.) l'attività divinatoria era condotta da sacerdoti scalzi chiamati *Selloi*, che si stendevano a terra e osservavano lo stormire delle foglie e dei rami dell'albero, mentre in seguito i sacerdoti furono sostituiti da sacerdotesse chiamate *Peleiadi* (colombe).

A cura di Andrea Licata

HERA



Nella mitologia e religione greca, Hera, figlia di Crono e Rea, sorella e moglie di Zeus, era considerata la sovrana dell'Olimpo. Era una delle divinità più importanti, patrona del matrimonio e del parto.

Appena nata, fu brutalmente ingoiata dal padre, che voleva ucciderla. Come tutti i suoi fratelli fu restituita alla vita grazie a uno stratagemma ideato da Meti e attuato da Zeus. Fu allevata dalla nutrice, ninfa Macris,

nell'isola di Eubea, nella casa della nereide Teti. Il matrimonio con Zeus, da cui nacquero Ares, Efesto, Ebe, Eris, Ilizia, poteva dirsi felice, anche se spesso scoppiavano liti furiose: Zeus tradì Hera parecchie volte e i suoi tradimenti di Zeus erano il motivo principale dei loro litigi. Uno dei litigi scoppiò poco dopo le nozze ed Hera, fortemente irritata lasciò l'Olimpo e fuggì nell'isola di Eubea a farsi consolare dalla nutrice Macris. Zeus, nel frattempo, non riusciva a darsi pace per la sfuriata della sua sposa e non potendo vivere senza di lei, escogitò uno

stratagemma. Scese sui monti di Eubea e fece spargere la voce di un suo prossimo matrimonio con una bella ninfa del paese. Fece fare una donna di legno, la rivestì di abiti sontuosi, la mise su un carro e diede ordine a chi lo guidava di andare percorrendo tutte le strade dell'isola, rispondendo a chi lo interrogasse che egli portava la nuova sposa a Zeus.

Alla notizia, Hera andò incontro al carro e quando si precipitò sulla rivale, le strappò le vesti e si accorse che si trattava di un fantoccio. L'intelligente dea capì la lezione del marito, sorrise e tornò all'Olimpo accanto a lui.

La sposa divina era “fedele” e odiava e puniva l'infedeltà coniugale; per questo cercava sempre di vendicarsi delle creature amate da Zeus e dei figli nati da quelle unioni. Uno degli esempi più eclatanti del suo spirito vendicativo fu la persecuzione nei confronti di Alcmena e di suo figlio Eracle (anche se il nome dell'eroe significa “la Gloria di Hera”). In odio ad Alcmena, ritardò la nascita di Eracle, affrettando invece il parto della moglie di Stenelo e la nascita di Euristeo. Con questa astuzia Hera ottenne che Euristeo, secondo la promessa di Zeus, avesse il regno di Micene ed Eracle fosse costretto a servire Euristeo.

La raffigurazione più ricorrente della Dea la ritrae seduta su un trono, adornata con un “polos” (copricapo cilindrico) e mentre stringe in mano una melagrana, simbolo al tempo stesso di fertilità e di morte.

Alla dea furono dedicati famosi santuari e templi in Grecia (Argo, Samo, Olimpia) e in Magna Grecia (Paestum, Crotona, Metaponto).

A cura di Maria Coman

ATENA

Atena era la figlia che Zeus ebbe da una relazione con Metide dea della prudenza e della saggezza. Poiché una profezia diceva che i figli di Metide sarebbero stati più potenti del padre, Zeus costrinse Metide a trasformarsi in una goccia d'acqua (o in una cicala, secondo altre leggende) e la ingoiò. La dea però aveva già concepito un figlio e cominciò a realizzare un elmo e una veste per la figlia che portava in grembo. I colpi di martello provocarono a Zeus un dolore terribile, così Efesto (o Prometeo) aprì la testa di Zeus con un'ascia bipenne e Atena ne balzò fuori già adulta e armata. Dunque secondo la tradizione Atena è nata dalla testa di Zeus e anche per questo è la dea della sapienza e degli aspetti più nobili della guerra, oltre che della tessitura e dell'artigianato.

Essa era venerata dal popolo perché forniva aiuto nell'agricoltura e nell'artigianato. I suoi simboli sacri erano la civetta e l'ulivo.



Atena è spesso raffigurata con la sua civetta e vestita con una corazza realizzata con la pelle di una capra (la capra Egilda), donatale dal padre, mentre in alcune pitture presenta delle ali.

Sono state trovate prove del fatto che nell'antichità Atena fosse vista essa stessa come una civetta, o comunque si trattasse di una dea uccello o una "dea alata".

Nel terzo libro dell'Odissea infatti viene rappresentata come aquila di mare.

Atena è una dea guerriera e per questo porta un elmo in capo e uno scudo. Nella mitologia greca appare come protettrice di eroi come Eracle, Odisseo e Giasone.

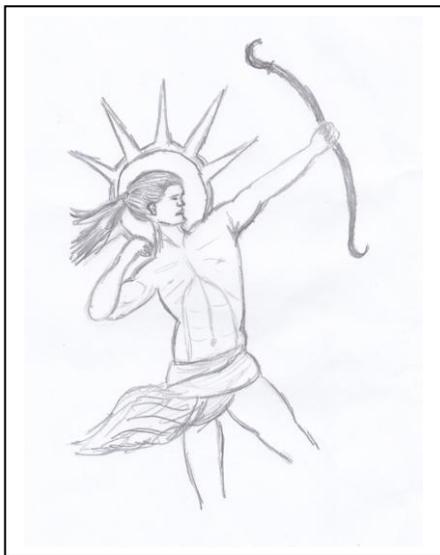
Non ebbe mai alcun marito o amante ed è per questo che è riconosciuta come dea vergine (*Parthenos*). Visto che era molto venerata nella sua città, viene ricordata anche come nume tutelare di Atene, ma in generale era considerata protettrice di tutta la Grecia.

Il suo rapporto con la città Atene era molto speciale, come dimostra chiaramente la somiglianza tra il nome e la città.

Il culto per la dea Atena risale probabilmente alle epoche storiche.

A cura di Giorgia Invernizzi

APOLLO



Apollo era uno degli dèi più noti e influenti nell'antica Grecia. Era il dio di tutte le arti, della musica e della profezia. Il suo principale simbolo era il Sole e come tale in seguito fu venerato anche nella religione romana.

Apollo nacque, come sua sorella gemella Artemide (per i Romani Diana), dall'unione

extraconiugale di Zeus con Leto (figlia dei Titani Ceo e Febe). Quando Hera seppe di questa relazione, desiderosa di vendetta, proibì alla partoriente di dare alla luce quel figlio su qualsiasi terra, fosse essa un continente o un'isola. Disperata, la donna vagò fino a giungere sull'isola di Delo, appena sorta dalle acque e ancora galleggiante sulle onde e non ancorata al suolo. Essendo perciò Delo non ancora una vera isola, Leto poté darvi alla luce Apollo e Artemide. Era patrono della poesia, in quanto capo delle Muse, e veniva anche descritto come un provetto arciere in grado di infliggere, con la sua arma, terribili pestilenze ai popoli che lo contrariavano (una sua freccia scagliata con il suo arco portava pestilenze e malattie ad intere nazioni). Nella tarda antichità greca Apollo venne anche identificato come dio del Sole, e in molti casi soppiantò Helios quale portatore di luce e auriga del cocchio solare. Un simile

"passaggio di consegne" avvenne anche presso i Romani, in quanto, a partire dalla tarda età repubblicana, Apollo divenne "alter ego" del Sol Invictus, una delle più importanti divinità romane. In ogni caso, almeno presso i Greci, Apollo ed Helios rimasero entità separate e distinte, almeno nei testi letterari e mitologici dell'epoca.

In quanto protettore della città e del tempio di Delfi, Apollo era anche venerato come dio oracolare, capace di svelare, tramite la sacerdotessa chiamata Pizia, il futuro agli esseri umani. Per questo, era adorato nell'antichità come uno degli dèi più importanti del *dodektheon*, il pantheon delle dodici principali divinità greche.

Erano ben due le città che si contendevano il titolo di luoghi di culto principali del dio: Delfi, sede del già citato oracolo, e Delo. L'importanza attribuita al dio è testimoniata anche da come *Apollonio* o *Apollodoro*, comuni nell'antica Grecia, e dalle molte città che portavano il nome di Apollonia. Il dio delle arti veniva inoltre adorato in numerosi siti di culto sparsi, oltre che sul territorio greco, anche nelle colonie disseminate sulle rive africane del Mediterraneo, in Sicilia e in Magna Grecia. A Roma, a differenza di altri dei, Apollo non aveva un equivalente diretto e il suo culto venne importato a Roma direttamente dai Greci. Ciò avvenne comunque in tempi piuttosto antichi nella storia romana, dato che fonti tradizionali riferiscono che il culto era già presente in epoca regia. Nel 431 a.C. al dio venne intitolato un tempio in una località dove già sorgeva un sacello o un'area sacra di nome *Apollinar* in occasione di una pestilenza che afflisse la città.

A cura di Salvatore Giaccone

ARTEMIDE

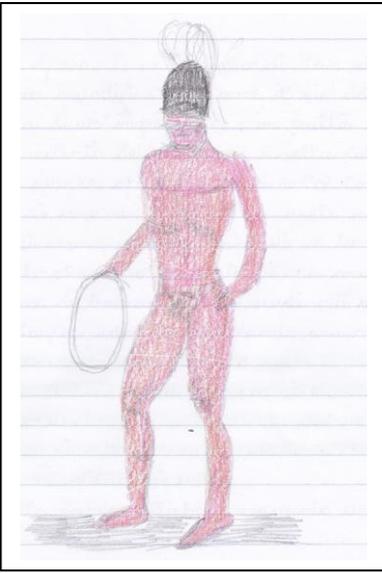
Tra le più venerate divinità dell'Olimpo, Artemide nella religione dell'antica Grecia era la dea della caccia e di ciò che si pone al di fuori della città o del villaggio e anche dei campi coltivati; era inoltre la dea delle iniziazioni femminili. Artemide era figlia di Zeus e Leto e sorella gemella di Apollo. La prima a nascere fu Artemide, che aiutò la madre a partorire il fratello Apollo.

La dea, a tre anni, sedutasi sulle ginocchia di Zeus, chiese al padre di rimanere sempre vergine e di avere molti nomi, come suo fratello Apollo; di avere un arco ricurvo forgiato dai Ciclopi; che le concedesse sessanta Oceanine di nove anni come ancelle e venti ninfe figlie del fiume Amnìso perché si curassero dei suoi calzari e dei suoi cani quando non impegnati nella caccia; di darle tutti i monti e quante città lui volesse dedicarle, dal momento che la dea avrebbe abitato sui monti e raramente sarebbe scesa in città. Zeus accontentò la figlia, le donò tre città che avrebbero onorato soltanto lei e la nominò custode delle strade e dei porti.

In epoca romana fu associata alla figura di Diana, mentre gli Etruschi la veneravano con il nome di *Artume*. Il cervo e il cipresso erano fra i suoi simboli sacri.

A cura di Federica Di Stefano

ARES



Il dio Ares era figlio di Zeus ed Hera. Viene molto spesso identificato come il dio della guerra in senso generale, ma si tratta di un'impresione, perché Ares è il dio degli aspetti più violenti della guerra e della lotta intesa come sete di sangue.

Delle guerre gli interessava solo lo sterminio e le carneficine, quindi non si curava di sapere da quale parte fosse la ragione e il

torto, aspetti di cui si occupava la dea Atena.

Dotato di una grande forza e di temerario coraggio, si buttava nella mischia allo sbaraglio; armato di una corazza di bronzo, con una lunga lancia capace di trapassare gli scudi più duri e resistenti, entrava nel campo di battaglia urlando e alzando una nube di polvere.

La parola "Ares" fino all'epoca classica fu usata anche come aggettivo, intendendosi come infuriato o bellicoso, ad esempio si ricordano le forme Zeus Areios, Athena Areia, o anche Afrodite Areia. Alcune iscrizioni risalenti all'epoca micenea riportano Enyalios, un nome che è sopravvissuto fino all'epoca classica come epiteto di Ares.

Pur essendo protagonista nelle vicende belliche, raramente Ares risultava vincitore.

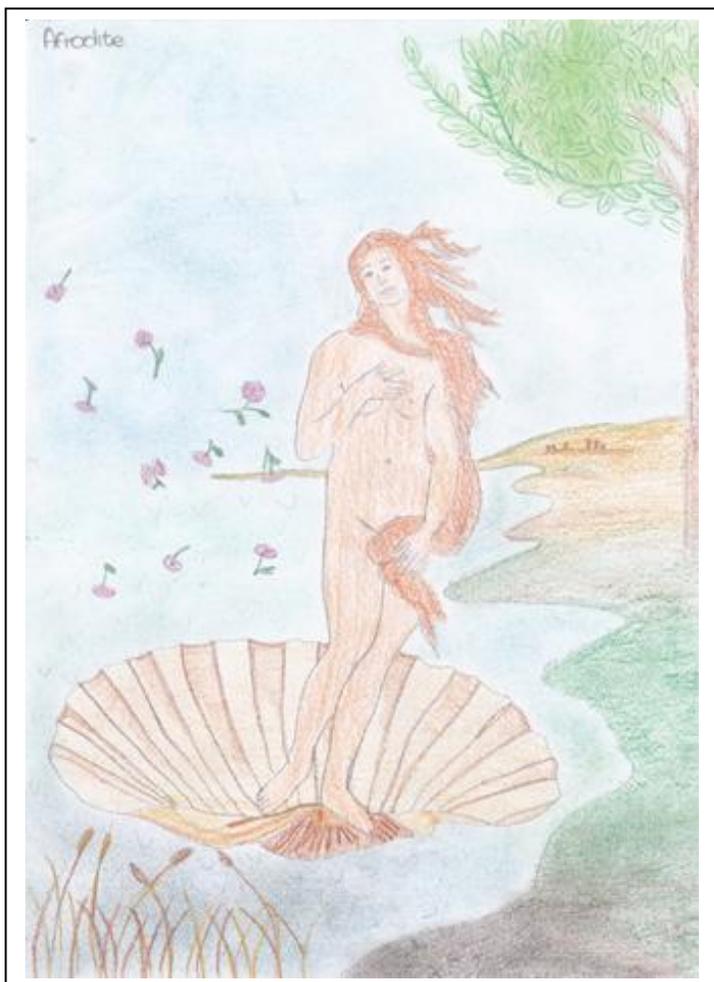
I Romani identificarono Ares con il dio Marte, che era un'antica divinità degli indoeuropei, la cui figura aveva

però assunto in territorio italico caratteri diversi, essendo in origine una divinità "rurale" pacifica e benefica già all'epoca venerato di più rispetto ad Ares. Fu anche venerato dagli Etruschi col nome di Maris.

A cura di Gabriele Mancuso

AFRODITE

Afrodite rappresenta la potenza irresistibile dell'amore e l'impulso alla sessualità che stanno alla radice della vita. Poiché quando ama, ognuno sembra perdere la ragione, e si lascia trascinare dalla passione, quella di Afrodite è considerata una "follia" di tipo particolare; scrive Platone: "i più grandi doni vengono agli uomini da parte degli dèi attraverso la follia, quella che viene data per grazia divina".



Afrodite, la dea della bellezza e dell'amore, che i Romani identificano con Venere, è secondo Omero, figlia di Zeus dio degli dei e di Dione, ninfa dell'oceano; invece, secondo Esiodo, era nata in primavera dalla spuma del mare, fecondata dai genitali di Urano, dio del cielo che Crono aveva scagliato in mare dopo la ribellione contro il padre. Afrodite, dal greco *afros*, la spuma, assumeva anche il nome di *Urania*, perché figlia del Cielo. Appena emerse dalle onde, su una conchiglia di madreperla, Zefiro uno dei figli del dio del vento, l'aveva spinta sulla riva dell'isola di Cipro. Appena la dea mosse i primi passi sulla spiaggia, i fiori sbocciarono sotto i suoi piedi, e subito le vennero incontro alcune dee e dèi tra cui le Cariti, la dea della persuasione, il dio del desiderio e la dea della brama, per accoglierla, onorarla e servirla. La vestirono con un vestito bellissimo e una cintura, le misero orecchini d'oro e di gemme alle orecchie, braccialetti ai polsi e una collana splendente al collo. Dal cielo arrivò un carro di gemme, tirato da due colombe, la dea vi salì e fu così assunta in Cielo. Zeus la diede in moglie ad Efesto, ma la sua idea non fu accolta: non si può unire in matrimonio la dea più bella con il dio più brutto. Afrodite veniva rappresentata nel fiore della sua giovinezza, avvenente, graziosa, tutta ingioiellata e sorridente. Il suo volto era ovale, delicato e gentile; i suoi occhi grandi, tremuli, avevano uno sguardo soave che ispirava tanta dolcezza. Sopra il vestito portava una cintura magica.

Afrodite nascendo in primavera era molto attaccata alla flora e alla fauna e adorava, tra le piante, il mirto, la rosa, il melo, il papavero; tra gli animali, il passero, la lepre, il cigno, il delfino e soprattutto la colomba.

Dalle sue varie unioni ebbe alcuni figli: dal troiano Anchise ebbe Enea; dal dio Dioniso ebbe Imene, il dio delle nozze; da Ares ebbe due figli inseparabili, Eros e Anteros. I poeti greci raccontano che quando Afrodite ebbe Eros, si lamentò con la dea Temi del fatto che il figlio non cresceva; Temi le rispose che il bambino non sarebbe cresciuto finché non avesse avuto un fratello. Allora Afrodite diede vita ad Anteros che significa “colui che ricambia l'amore”; così i poeti con questa graziosa leggenda hanno voluto dire che l'amore, per poter crescere, deve essere ricambiato.

A cura di Chiara Bellini

DEMETRA

Antica dea greca della fertilità e della natura, simboleggia l'energia materna e presiede al ciclo naturale della morte e rinascita.

Figlia di Rea e Crono, Demetra è descritta da Omero come sorella maggiore di Zeus, con cui concepì l'adorata figlia Persefone (detta Kore, cioè *ragazza*).

Un giorno Persefone, fresca come un fiore, scomparve e sua madre non riuscì a trovarla da nessuna parte. Piangente, Demetra cercò e ricercò ovunque nelle campagne chiamando a gran voce questa figlia che le era tanto vicina da sembrare quasi un suo doppio, la sua infanzia, la sua giovinezza felice. In preda all'ira Demetra afferrò il suo manto verde-azzurro e quasi senza pensarci



lo fece in minuti pezzi e li sparse tra l'erba ovunque come fossero spighe di grano. Ma fiori ed erba appassirono ben presto perché la stessa Demetra era l'origine di ogni crescita e il suo dolore faceva sì che la sua energia abbandonasse le piante, che cominciarono ad avvizzire. Fu così che Demetra si trasformò per la prima volta nella Demetra autunnale, dai colori giallo ocra.

La dea vagò per la terra morente finché giunse in una città vicina ad Atene. Lì, sotto le sembianze di una vecchia di nome Doso, assunse l'incarico di nutrice presso la regina di Eleusi Metanira, di cui voleva rendere immortale il figlio Trittolemo tenendolo sospeso sulle fiamme del focolare. La regina terrorizzata la scoprì e la dea venne riconosciuta. Demetra restò tuttavia a Eleusi dove sedeva tristemente vicino ad un pozzo, piangendo la perdita della figlia adorata. Un giorno, la figlia della regina, Baubo, vide la dea così triste che volle consolarla. Demetra rifiutava qualsiasi parola di conforto, allora Baubo, per strapparle un sorriso, mise allo scoperto, maliziosamente, i propri organi genitali. Sorpresa Demetra ebbe un sogghigno, la prima risata che la terra moribonda udiva dalla dea dopo mesi e mesi. Poco dopo Persefone venne restituita alla madre e la primavera fiorì nuovamente sulla terra.

Grata dell'ospitalità ricevuta dagli abitanti di Eleusi, Demetra insegnò l'arte dell'agricoltura al principe Trittolemo e in seguito fece di quella città il centro dei suoi misteriosi riti, i famosi *Misteri Eleusini*.

Questa storia della grande dea è un'evidente metafora del volgere delle stagioni, ma rappresenta e dimostra un tenero rapporto di amore tra madre e figlia.

ADE

Figlio di Crono e Rea, Ade era uno dei cinque fratelli di Zeus, anch'egli divorato dal padre alla nascita e successivamente liberato dal suo triste destino dal Dio dell'Olimpo.

Ade è il Dio del mondo degli inferi, signore del regno dell'oltretomba.



La leggenda narra che il Dio si innamorò perdutamente della figlia di Demetra, Persefone e la rapì per condurla nel suo tetto regno.

Quando Demetra lo seppe la sua ira scatenò una carestia che si diffuse in tutto il mondo e così terribile che il genere umano rischiò l'estinzione.

Di fronte a una tale catastrofe, Zeus cercò di porre rimedio inviando ad Ade un suo messaggero, il cui obiettivo era

riportare indietro Persefone a patto però, che ella, nel periodo della sua permanenza, non avesse mangiato nessun cibo del mondo degli inferi.

Ade, che ovviamente non voleva rinunciare alla sua amata, sapendola a digiuno dal momento in cui era giunta in quel mondo sotterraneo, offrì a Persefone un melograno, ma ella riuscì a mangiarne solo alcuni grani.

Tutto ciò fece scatenare nuovamente la collera di Demetra e Zeus dovette riproporre un nuovo accordo. Non avendo mangiato l'intero frutto ma solo pochi grani, Persefone sarebbe rimasta accanto ad Ade nel mondo dei morti solo per un numero di mesi corrispondente al numero di grani ingeriti e il tempo restante sarebbe ritornata dalla madre nel suo amato mondo.

Il nuovo patto fu accolto favorevolmente da tutti e fu così che Persefone cominciò la sua nuova vita trascorrendo sei mesi (successivamente associati ai periodi dell'autunno e dell'inverno) come regina del mondo degli inferi accanto a suo marito Ade e sei mesi (associati ai periodi della primavera e dell'estate) accanto all'amata madre e nel suo adorato mondo.

Si narra che Ade non godesse di un bell'aspetto e quindi, molto probabilmente per tale motivo, vi sono poche raffigurazioni e sculture rappresentanti il dio.

Nelle poche raffigurazioni esistenti, Ade viene mostrato come un uomo maturo, barbuto, selvaggio, in compagnia di un cane a tre teste (Cerbero, guardiano degli inferi) e una pantera, seduto su un trono con in mano uno scettro. L'albero che lo simboleggia è il cipresso. Spesso indossava un elmo fabbricato dai ciclopi, che ne occultava la maggior parte del volto e che aveva la proprietà di rendere invisibili tutti quelli che lo portavano. A volte lo prestava a dei mortali, come a Perseo quando andò a vedere Medusa, o ad altri dèi, come ad Ermes quando combatté i giganti o ad Atena in occasione della guerra di Troia per

permetterle di non farsi vedere da Ares.

Nella mitologia latina inizialmente Plutone (l'alter ego latino di Ade) è definito “Signore degli Inferi”, e solo successivamente “Signore dell'Ade”. Altro termine utilizzato è Averno, nome del lago dal quale si può accedere agli inferi.

A cura di Matteo Formaggio

LE ERINNI

Le Erinni erano divinità della vendetta, ossia perseguitavano chi commetteva crimini finché avesse espiato la propria colpa. Sono divinità infernali, legate al mondo sotterraneo.

Esistono due versioni sulla loro nascita. Secondo la prima, sarebbero nate dal sangue di Urano mutilato dal figlio Crono, secondo la seconda versione sarebbero figlie della Notte o della Terra.

A partire dal V secolo a.C. ne vengono citate tre:

Aletto, il cui nome significa “colei che non riposa” oppure “l’innominabile”. Si dice che sia figlia di Acheronte e della Notte;

Tisifore: è colei che deve castigare coloro che uccidono i famigliari, cioè madre, padre e fratelli o/e sorelle. Si dice anche che s’innamorò di Citerone, che morì per colpa di un morso di uno dei serpenti che lei ha sulla testa.

Megera: il suo nome significa “l’invidiosa” e fa commettere infedeltà coniugali.

La Erinni venivano rappresentate come donne alate, con occhi di fiamma e una capigliatura di serpenti velenosi, che urlavano e facevano espressioni orribili.

Avevano in mano tizzoni ardenti o fruste, usate per perseguitare i colpevoli finché non impazziscono

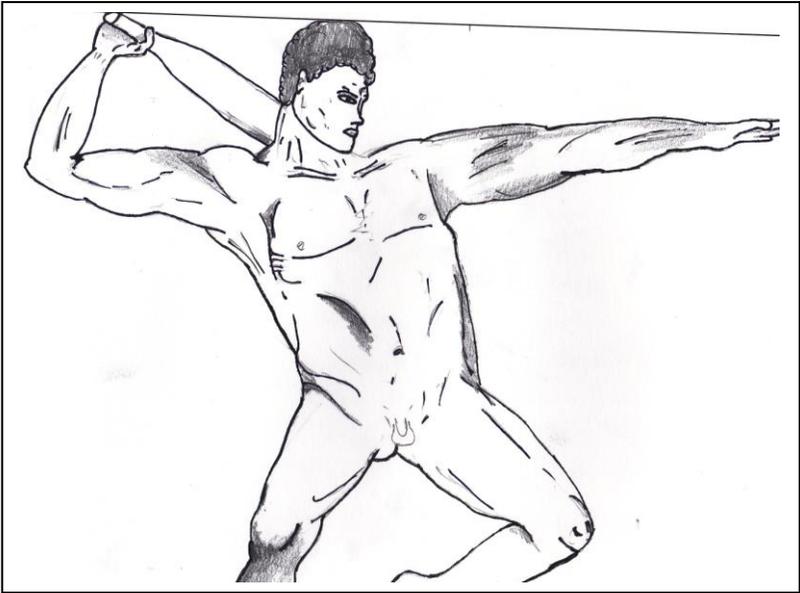
Per placare le loro ire si facevano offerte e si sacrificavano pecore nere. Quando erano pacificate si chiamavano Eumenidi, cioè “benevole”.

Delle Erinni hanno parlato l’autore di tragedie Eschilo, che racconta la storia di Oreste, figlio di Agamennone, che uccide la madre per vendicarsi del delitto del padre e per questo viene perseguitato dalle Erinni.

Nella religione romana si chiamano Furie. Dante, nella Divina commedia mette le Furie come custodi della città infernale.

A cura di Martina Cuttitta

ERACLE



Figlio di Zeus e della fanciulla Alcmena, Eracle non era un dio, bensì un eroe mortale, che ascese all'Olimpo solo dopo la morte per i meriti acquisiti grazie alla sua straordinaria forza.

Le leggende che lo riguardano sono numerosissime e intrecciate a varie divinità. La prima dea con cui ebbe a che fare fu Hera, la moglie di Zeus, che, irata per il tradimento del marito, mandò due serpenti nella culla del piccolo Eracle perché lo strangolassero. Qui si manifestò per la prima volta la potenza dell'eroe: ancora in fasce, strangolò senza difficoltà i serpenti che tentavano di ucciderlo.

Anfitrione, marito della madre Alcmena e suo padre terreno, lo fece educare a tutte le arti dai migliori maestri, tra cui il centauro Chirone e Lino, maestro di musica

discendente dallo stesso Apollo, che però Eracle, a causa della sua forza smisurata, uccise senza volerlo. Questo episodio rese chiaro a tutti che il grande talento dell'eroe era prestanza fisica e per questo fu mandato in montagna con delle greggi, che difendeva lottando contro leoni e bestie feroci.

Eracle ebbe varie mogli. La prima fu Megara, la bellissima figlia del re di Tebe, sulla quale si riversò la vendetta di Hera: sempre intenzionata a colpire quel frutto del tradimento del marito e gelosa della felicità di Eracle gli annebbiò la mente e gli fece credere di stare lottando con delle bestie feroci quando in realtà stava uccidendo la moglie e i figli. Tornato in sé, Eracle voleva togliersi la vita per il dispiacere, ma Teseo gli consigliò di andare a Delfi, dalla Pizia, che gli prescrisse di servire per dodici anni Euristeo, re dell'Argolide compiendo imprese che avrebbero potuto purificarlo.

Il re gli impose delle imprese molto impegnative, le cosiddette dodici fatiche di Eracle:

- uccidere il leone di Nemea, un felino dalla pelle invulnerabile che faceva strage tra la popolazione; Eracle lo strangolò a mani nude e da quel momento portò sulle spalle la pelle del leone, con la quale è raffigurato in tutte le statue;
- sconfiggere l'immortale Idra di Lerna, un enorme serpente a più teste che infestava l'omonima palude. Eracle la eliminò tagliando e bruciando tutte le sue teste, perché non ricrescessero. Poi intinse le proprie frecce nel suo sangue, che impediva che le ferite da esse provocate guarissero, trasformandole in terribili armi mortali;

- catturare la cerva di Cerinea, un bellissimo animale dalle corna d'oro e gli zoccoli d'argento, sacro ad Artemide, che l'eroe riuscì a catturare senza ucciderla e, dopo averla portata ad Euristeo, liberò di nuovo;
- catturare il cinghiale di Erimanto, una zona collinare del Peloponneso dove viveva questo animale ferocissimo. Eracle lo catturò e lo portò vivo al re, che ne fu terrorizzato;
- ripulire in un giorno le stalle di Augia, re dell'Elide, che non venivano pulite da trent'anni. L'eroe agì d'astuzia, deviando il corso di due fiumi, che scorrendo all'interno delle stalle le liberarono di tutto lo sterco;
- disperdere gli uccelli del lago Stinfalo, terribili volatili dal becco, le penne e le zampe di bronzo, allevati qui dal dio Ares. Eracle usò delle nacchere donategli da Atena per fare alzare in volo gli uccelli e ne uccise molti con le sue frecce, mentre gli altri scapparono dalla palude, che fu bonificata;
- catturare il toro di Creta, secondo alcuni proprio quello di cui si era innamorata Pasifae e con cui aveva generato il Minotauro, secondo altre leggende un altro animale, che fu portato da Euristeo poi liberato nella piana di Maratona;
- rubare le cavalle di Diomede, figlio di Ares. Si trattava di quattro cavalle che venivano nutrite con carne umana, quella dei nemici e degli ospiti di Diomede. Eracle le catturò e diede loro in pasto anche il loro padrone;
- impossessarsi della cintura di Ippolita, la regina delle Amazzoni, che tanto piaceva alla figlia di Euristeo. L'eroe la ebbe in dono da Ippolita e, dopo moltissime avventure, riuscì a portarla alla figlia del re;

- rubare i buoi di Gerione, un essere mostruoso che dalla vita in su aveva tre torsi, tre teste e sei braccia ed era gelosissimo delle sue bellissime bestie. Eracle riuscì a rubargliele, ma dovette superare mille ostacoli per portarle da Euristeo, che voleva offrirle in sacrificio. Hera impedì che ciò accadesse e i buoi rimasero a Eracle;
- rubare le tre mele d'oro del giardino delle Esperidi, luogo di meraviglia che nessuno sapeva dove si trovasse. Eracle vagò per tutta la terra per cercarlo, quando finalmente incontrò Atlante, che teneva sulle spalle la volta celeste, e gli chiese di rubare per lui le mele dal giardino, mentre lui gli reggeva la volta. Atlante acconsentì, ma al ritorno cercò di non riprendersi il peso che aveva lasciato a Eracle, ma l'eroe, con una scusa, glielo fece caricare di nuovo sulle spalle e fuggì col bottino;
- catturare Cerbero, il cane a tre teste che Ade aveva posto a guardia degli Inferi. Dopo una lotta furibonda, Eracle riuscì a strangolare le tre gole del cane e a portarlo a Euristeo che, spaventato, lo fece rimandare da Ade.

Dopo l'ultima impresa, Euristeo dichiarò libero Eracle, che aveva superato tutte e dodici le fatiche, simbolo della lotta dell'uomo per dominare la natura.

Dopo altre avventure sentimentali, Eracle sposò la bella Deianira, con la quale andò a stabilirsi in Tessaglia. Mentre erano in procinto di attraversare un fiume, il centauro Nesso si offrì di portare sull'altra riva la donna, mentre Eracle nuotava fino all'altra sponda; ma invaghitosi di lei cercò di rapirla. Eracle allora lo uccise e mentre moriva Nesso disse a Deianira di inzuppare una tunica con il suo

sangue e di farla poi indossare a Eracle, quando le sembrasse che lui non fosse più innamorato di lei.

Un giorno in cui l'eroe era di ritorno da una delle sue imprese in compagnia di una fanciulla che lui aveva amato, Deianira, gelosa della ex fiamma, pensò di usare la tunica di Nesso per riconquistare l'amore di Eracle. Il centauro, però, aveva teso un tranello per vendicarsi dell'eroe: la tunica, intrisa di un potente veleno, avvolse le poderose membra di Eracle e le stritolò fino alla morte.

Lasciata la vita mortale, Eracle fu accolto sull'Olimpo tra gli dei, per i meriti che aveva conquistato con la sua generosità e tenacia.

POSEIDONE



Poseidone, che i Romani chiamavano Nettuno, era figlio di Crono e di Rea, quindi fratello Zeus. Quando Zeus liberò i suoi fratelli costringendo il padre a rigettarli, durante la spartizione del regno donò il regno del mare a Poseidone, e siccome il mare gira intorno alle isole e ai continenti, Poseidone fu chiamato anche “il dio che racchiude e tiene prigioniera la Terra”. Il suo regno si estendeva fino alle isole e alle spiagge, ma il dio abitava le profondità del mare. Laggiù sorgeva il suo palazzo, i cui muri erano di madreperla, con decorazioni di corallo e di gemme.

A volte il dio emergeva dal mare per passeggiare sulla superficie delle acque ritto in piedi con il mano il tridente, stava sopra un carro trainato da quattro cavalli bianchi che avevano zoccoli di bronzo, seguito da tutta la sua numerosa corte: Tritoni, Nereidi, Sirene.

Come il mare di cui era il signore, anche Poseidone era di umore incostante; se a volte sorrideva, altre volte si irritava e diventava violento. Queste erano le cause dei terremoti, delle onde alte, del mare in tempesta. Ma nei suoi giorni sereni le acque erano calme e le giornate miti. Anche i terremoti dell'entroterra erano attribuiti a Poseidone, che era il padrone delle onde e aveva libero arbitrio sulla bonaccia e sulla tempesta.

Quando Eolo, signore dei venti, per far piacere ad Hera, scatenò tutti i venti e suscitò, all'insaputa di Poseidone, una burrasca contro le navi di Enea, il dio emerse furibondo dal profondo del mare placando le acque e risolleò a galla col suo tridente le navi affondate.

Come le altre divinità del mare, Proteo e Nereo, Poseidone poteva cambiare forma e questo attributo sta a significare il volubile aspetto del mare.

Era un dio molto venerato, soprattutto sulle isole. A Corinto si tenevano ogni due anni i famosissimi Giochi Istmici in onore di Poseidone.

Al dio del mare erano sacri il cavallo e il delfino; tra le piante gli era sacro il pino. Veniva rappresentato simile a Zeus, solo un po' più irrequieto e meno maestoso, ma alto e robusto e con una muscolatura poderosa, da vecchio lupo di mare, coi capelli e la barba neri arruffati e sempre col tridente in mano.

Si dice che Poseidone collaborò con la dea Atena per creare la biga: la dea costruì la "carrozza", mentre Poseidone creò il cavallo.

Poseidone sposò Anfitrite, figlia di Nereo e di Doride, che era quindi una Neredie. Da Anfitrite ebbe tre figli: Tritone e due femmine Rode e Bentesicima. Essendo fratello di Zeus anche lui fece soffrire Anfitrite di gelosia: ebbe

svariati figli sia con ninfe sia con mortali. Solo una volta la moglie, accecata dalla gelosia, si vendicò, e fu quando il marito la trascurò per Scilla. Anfitrite mise delle erbe magiche nella fontana dove era solita lavarsi l'amante e quando lei toccò l'acqua si trasformò in un mostro a sei teste.

Tra le numerose amanti di Poseidone queste sono le più famose:

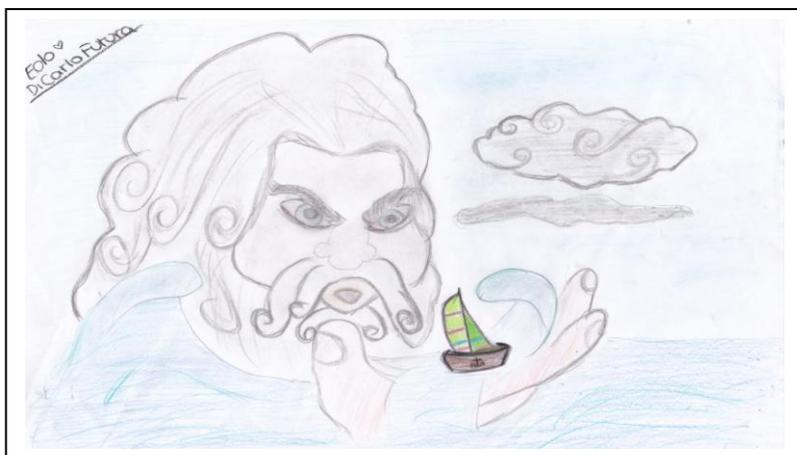
- la dea Afrodite, con la quale ebbe due figli, Erice ed Erofilo;
- la dea Demetra. Secondo un antico mito, una volta Poseidone tentò di insidiare Demetra, ma la dea rifiutò i suoi approcci e si trasformò in una giumenta per nascondersi in una mandria di cavalli. Poseidone però la individuò ugualmente nonostante le sue nuove sembianza. Si trasformò così in uno stallone e in questo modo riuscì a farla sua: dall'unione nacque Arione, un cavallo dotato della parola;
- la dea Gea, con la quale ebbe due figli: Anteo e Cariddi;
- Medusa, con la quale ebbe due figli: Pegaso e Crisaore. Secondo il mito Poseidone si era innamorato di Medusa, una delle Gorgoni, le figlie di Forco e Ceto. Una notte il dio la violò nel tempio di Atena. Quest'ultima, profondamente irritata per l'affronto subito, trasformò la fanciulla in un orribile mostro;
- la ninfa Tosa dalla quale ebbe un figlio: Polifemo.

Secondo il mito Poseidone era uno dei custodi dell'oracolo di Delfi prima che Apollo ne assumesse il controllo.

Giganti e Ciclopi sono tutti figli di Poseidone.

A cura di Rachele Ferrè

EOLLO



Eolo era il dio dei venti nella mitologia greca. Esso nacque mortale e poi divenne una divinità. Ebbe una figlia, Melanippe, la quale ebbe a sua volta due gemelli che chiamò Eolo e Beozio. I due figli furono cresciuti da un mandriano di nome Ippote, perché Poseidone non voleva far sapere ad Eolo che era suo genero.

Metaponto, re di Icaria, aveva minacciato di ripudiare sua moglie Teano poiché era sterile. Così Teano si fece dare da Ippote i due gemelli fingendo che fossero suoi e Metaponto ci credette.

Poi però nacquero davvero due gemelli a Teano, ma Metaponto non li apprezzò. Così Teano cercò di uccidere Beozio ed Eolo con del veleno, che questi, quando se ne accorsero, diedero da bere ai fratellastri. Teano si uccise al vedere i suoi figli morire.

In seguito Metaponto seppe da Poseidone come erano veramente andati i fatti, sposò Melanippe e adottò i due gemelli.

Dopo un periodo felice, Metaponto decise di ripudiare Melanippe e sposare Autolita, che i gemelli uccisero dalla vergogna e scapparono.

Beozio tornò da suo nonno Eolo, che gli affidò la parte meridionale del suo regno, la Beozia.

Eolo, invece scappò a Occidente, dove raggiunse delle isole e le chiamò Eolie e qui divenne famoso come consigliere degli dei e domatore dei venti. Sull'isola ebbe dodici figli, sei femmine e sei maschi che si sposarono fra loro.

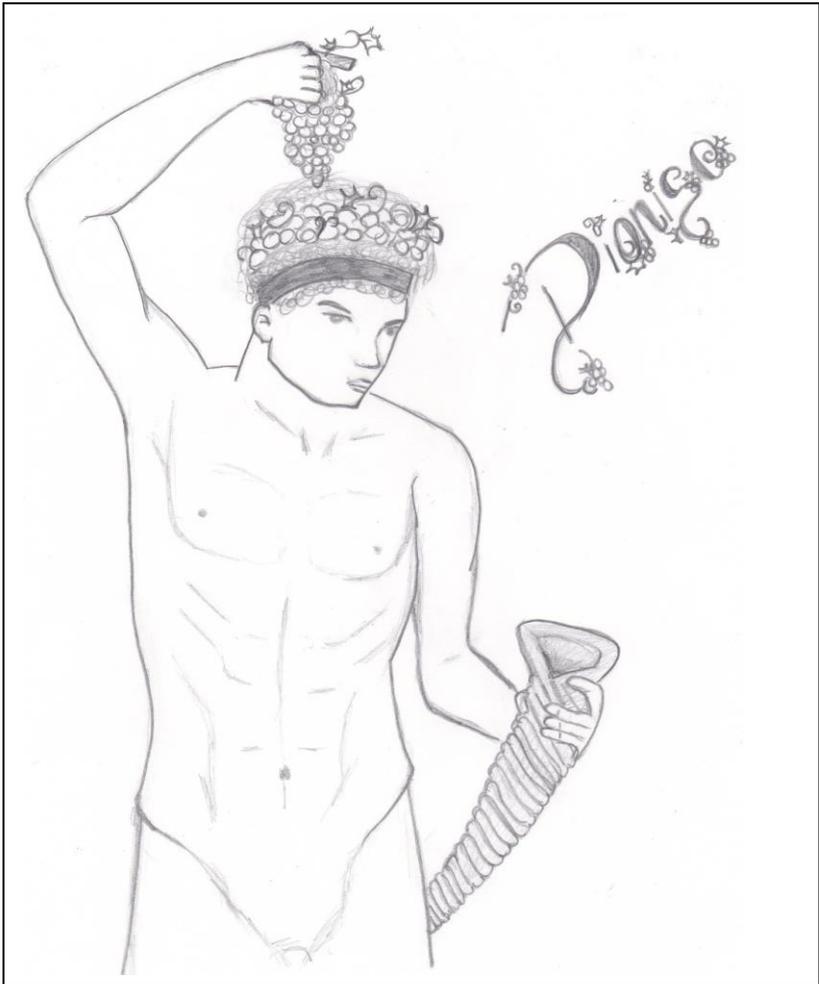
Nell'ora della sua morte, Eolo, ritenuto troppo importante da Zeus, rimase a guardia dei venti nella grotta delle isole Eolie: divenne così immortale.

Poseidone lo considerava un intruso, poiché si riteneva lui padrone del mare e dell'aria.

A cura di Futura Di Carlo

DIONISO

Le notizie relative alla nascita di Dioniso sono intricate e contrastanti. Sebbene il nome di suo padre, Zeus, sia indiscusso, quello di sua madre è invece soggetto a numerose interpretazioni da parte degli autori mitografi. Alcuni dicono che il dio fosse frutto degli amori di Zeus con Demetra, sua sorella, oppure con Io, o ancora con Lete;



altri ancora lo fanno figlio di Dione, oppure di Persefone. Quest'ultima versione non è comunque stata scartata del tutto dalla tradizione letteraria. In alcune leggende orfiche, la madre di Dioniso è infatti definita “la regina della morte”, il che fa appunto pensare a Persefone. Zeus stesso, innamoratosi di sua figlia, che era stata nascosta in una grotta per volere di Demetra, si tramutò in serpente e la raggiunse mentre era intenta a tessere. La fecondò e la fanciulla partorì così due bambini, Zagreo e lo stesso Dioniso.

Tuttavia, la versione generalmente più conosciuta è quella che vuole come madre di Dioniso Semele, figlia di Cadmo. Si narra che Hera, moglie di Zeus, gelosa di Semele l’avesse indotta perfidamente a chiedere al suo amante di mostrarsi a lei in tutto il suo splendore. Per accontentarla Zeus le compare circondato da lampi e folgori, che incenerirono Semele e il suo palazzo a Tebe.

Anche sulle versioni del concepimento di Dioniso, le tradizioni non concordano: secondo alcuni, Zeus, dopo aver raccolto ciò che rimaneva del corpicino del diletto figlio Zagreo, generato da Persefone e ucciso dai Titani, cucinò il cuore del fanciullo in un brodo che fece bere alla giovane Semele, sua amante. Oppure, il padre degli dei stesso, innamorato perdutamente di Semele, assunse l'aspetto di un mortale per unirsi a lei nel talamo.

L'ennesimo tradimento di Zeus con una mortale non restò oscuro a Hera, che si poteva ritenere l'unica moglie legittima del dio. Infuriata, e non potendo vendicarsi sul marito, la dea ispirò nelle tre sorelle di Semele invidia per la sorella, che nonostante fosse in età da nubile, poteva vantare già un amante e anche una gravidanza. La povera Semele subì le crudeli beffe di Agave, Ino e Autonoe le

quali criticavano non solo il fatto che fosse già incinta, ma anche che nonostante il concepimento, il padre del bambino non si fosse ancora deciso a venire allo scoperto e a dichiararsi.

Secondo questa versione Dioniso, che era ancora nel grembo materno, fu salvato dal rogo grazie al padre che lo cucì dentro la propria coscia, da cui nacque dopo una seconda gestazione divina. Fu quindi affidato alle cure di Ino, sorella di Semele; dopo che questa impazzì, fu cresciuto dalle ninfe del Monte Nisa.

Dioniso era legato soprattutto alla pianta della vite (quindi alla vendemmia e al vino) e all'edera.

In quanto correlato alla vegetazione, Dioniso, rappresentava quell'energia naturale che, per effetto del calore e dell'umidità, portava i frutti delle piante alla piena maturità quale divinità della forza vitale, dell'impulso, dell'ebbrezza e dell'estasi.

A cura di Arianna Vasquez

HESTIA



Hestia è la dea greca del focolare e della casa. Il focolare stesso si chiama in greco ἑστία. Perciò la moderna storia delle religioni considera Hestia la personificazione del focolare. In Omero stesso Hestia non compare come un essere divino, ma nell'Odissea il focolare è nominato tre volte accanto a Zeus. Nell'età greca

primitiva, il focolare divenne un elemento importante e veniva posto al centro della casa. Hestia lo proteggeva sempre e così conservava la casa. Era adorata anche come protettrice di tutte le città greche e provvedeva il luogo dove sia la famiglia che la comunità si riunivano insieme.

Hestia, nata da Crono e da Rea, è la primogenita, la più anziana della prima generazione degli dèi dell'Olimpo, ed è sorella di Demetra, Hera, Ade, Poseidone e Zeus. Come i suoi fratelli, fu ingoiata dal padre Crono, prima che Zeus, lo costringesse a rigettarli. In quanto prima ad essere divorata ed ultima ad essere rigettata, Hestia era così sia la figlia maggiore che la minore.

Hestia era una dea vergine. Poseidone e Apollo aspiravano

ad averla come sposa, ma lei giurò sulla testa di suo fratello Zeus che sarebbe rimasta vergine, anche per evitare un possibile concorrente al trono. Omero stesso narra che essa non si sarebbe fatta ingannare dalle tentazioni di Afrodite. Invece di un consorte Hestia chiese a Zeus il privilegio di sedere nel centro della casa (al focolare), di ricevere offerte di grasso, di alimentare e nutrire i fuochi del focolare olimpico con le offerte che riceveva, di essere ritenuta dai mortali la più antica e la più rispettabile delle dee e la prima degli dei.

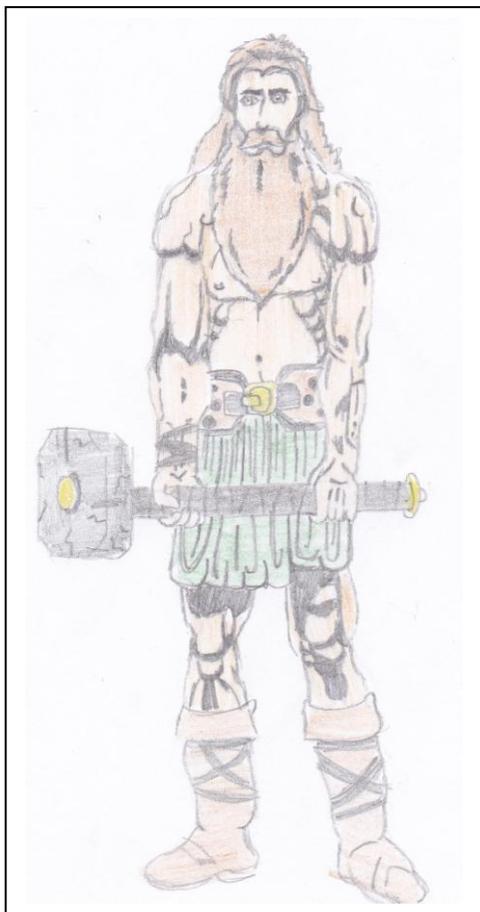
In Olimpia Hestia possedeva un proprio sacrario, non aveva trono ma ogni focolare che esisteva sulla Terra era il suo altare. Oltre a proteggere il suo focolare, simboleggiava anche l'alleanza della *metropolis* (città madre) con gli insediamenti più piccoli fondati nelle colonie.

I ritratti di Hestia sono rari. Nell'arte greca classica, è a volte raffigurata come una donna semplice e modesta ammantata di un velo in testa. A volte è rappresentata con un bastone in mano o come un grande incendio. La sua prima raffigurazione è stata una pietra, denominata erma, dalla forma di colonna.

La sua equivalente romana era la dea Vesta, le cui sacerdotesse erano le custodi del fuoco sacro.

A cura di Camilla Naso

EFESTO



Efesto, dio del fuoco, era il fabbro degli dei. Figlio di Zeus e di Hera, quando nacque la madre non lo accettò con amore, infatti, quando lo vide restò terrorizzata dalla bruttezza dell'essere che la regina degli dei aveva generato, così vergognandosi di lui decise di scaraventarlo giù dall'Olimpo.

Il piccolo dio cadde nell'oceano dove fu raccolto da Teti e da Eurinome, ninfe del mare, che lo nascosero in una

caverna prendendosi cura di lui.

Efesto rimase con loro fino all'età di nove anni e, pur crescendo brutto e storpio, rivelò subito delle eccezionali abilità nel forgiare metalli. Preparata un'officina all'interno della caverna, egli ricambiò tutto l'amore ricevuto da Teti ed Eurinome fabbricando per loro gioielli d'inestimabile bellezza.

Un giorno Teti presentandosi ad un banchetto degli dei

adornata dai gioielli forgiati da Efesto, fu al centro dell'attenzione di tutte le dee ma soprattutto di Hera, che essendo la regina dell'Olimpo non poteva essere seconda a nessuno. Alla fine del banchetto Hera chiese a Teti chi fosse l'artefice dei tali ammirevoli gioielli e Teti, temendo per il suo protetto, cercò di esimersi dalla risposta, ma Hera facendosi più insistente la costrinse a confessare. Saputa la verità, Hera ebbe qualche rimorso nei confronti del figlio, e volle incontrarlo, senza però rivelargli la sua vera identità. Così facendo Hera gli commissionò un trono d'oro. Efesto, però, riconobbe subito la madre e cercò di vendicarsi per il male subito da piccolo. Quando il trono fu pronto, la regina lo fece ammirare a tutti gli dei, esaltando la bravura con la quale era stato lavorato, ma soprattutto sottolineando che era stato costruito da un dio, suo figlio Efesto, e chiese a Zeus di accettarlo sull'Olimpo.

Il trono sembrava perfetto, ma quando Hera cercò di alzarsi non ci riuscì, perché dei lacci trasparenti l'avevano legata. Alle sue grida disperate tutti gli dei andarono a consolarla e Zeus mandò Ermes a cercare Efesto, perché sciogliesse la madre, però lui non accettò di andarci e anzi provava gioia per la burla riuscita. Dopo il fallimento di Ermes, fu il turno d'Ares, ma anche lui fallì. Quindi per ultimo fu mandato Dioniso, che col dolce suo vino ubriacò Efesto e lo convinse a liberare la madre.

Zeus, per sdebitarsi con Efesto del torto fattogli dalla moglie, gli offrì in sposa Afrodite. Efesto sull'Olimpo fu bene accettato, perché iniziò a costruire palazzi ed oggetti utili agli dei come il tridente di Poseidone, il carro del Sole, spade, elmi ed altro. Col tempo dimenticò il torto subito alla nascita e si affezionò alla madre, e proprio perché la difese durante un litigio col marito fu

scaraventato giù dall'Olimpo su Lemno, però questa volta per mano del padre. In seguito stanco di essere deriso per la sua goffaggine e per i continui tradimenti di Afrodite, decise di lasciare per sempre l'Olimpo e di rifugiarsi nelle viscere del monte Etna. Qui aiutato dai Ciclopi continuò a dimostrare la sua abilità nel lavorare qualsiasi oggetto.

A cura di Simone Del Priore

ERMES



Figlio di Zeus e della pleiade Maia, Hermes nacque in una grotta del monte Cillene e fu un bambino molto precoce: nel suo primo giorno di vita inventò la lira, poi recatosi a Occidente, dove Apollo pascolava le greggi degli dei, gli rubò cinquanta giovenche. Apollo inseguì e raggiunse il ladro ma, sedotto dal suono della sua lira, gli lasciò le giovenche in cambio dello strumento.

Ermes, che fa parte dei dodici dèi dell'Olimpo volge il ruolo di messaggero degli dèi, come mostrano chiaramente la sua iconografia: sandali, cappello alato e bastone da messaggero. Ermes ricopriva anche il ruolo di *psicopompo*, ovvero colui che accompagna le anime dei morti verso l'oltretomba, aiutandole a trovare la giusta strada. Per gli antichi Greci infatti in Ermes si incarnava lo spirito del passaggio e dell'attraversamento: ritenevano che il dio si manifestasse in qualsiasi tipo di scambio, trasferimento, transito, tutti concetti che rimandano in qualche modo ad un passaggio

da un luogo, all'altro. Questo spiega il suo essere messo in relazione con lo scambio di beni che faceva di lui anche il dio del commercio e il protettore di tutti i mercanti, ragione per cui è spesso rappresentato con un borsellino a tracolla. Poiché frequentemente nell'antichità la figura del mercante era associata a quella del ladro, Ermes era anche il dio dei ladri, ruolo che si era guadagnato ben presto per l'episodio del furto delle giovenche di Apollo. Nella mitologia romana il corrispondente di Ermes è Mercurio che possiede molte caratteristiche simili.

Templi dedicati ad Ermes erano diffusi in tutta la Grecia, ma il centro più importante dove veniva praticato il suo culto era Feneo, in Arcadia dove si tenevano le celebrazioni in suo onore chiamate "Hermoea".

Ad Ermes si attribuivano vari figli. Dall'unione con Afrodite sarebbero nati, secondo alcune leggende, tre personaggi mitologici legati all'amore sensuale: Eros, il dio dell'amore fisico e del desiderio, Priapo, il dio della virilità, ed Ermafrodito, un giovane dotato degli organi sessuali sia maschili che femminili.

Dalla relazione con la ninfa Driope nacque invece Pan, il dio pastore mezzo uomo e mezzo caprone.

A cura di Fabio Mazzucato

PAN



Il dio Pan era, nella mitologia greca, una divinità non olimpica, mezzo uomo e mezzo caprone, un dio potente e selvaggio.

Esteriormente è raffigurato con gambe e corna caprine, con zampe irsute e zoccoli, mentre il busto è umano, il volto barbuto e dall'espressione terribile. Vaga per i boschi, spesso per inseguire le ninfe, mentre suona e danza. È molto agile, rapido nella

corsa ed imbattibile nel salto.

È principalmente indicato come dio Signore dei campi e delle selve nell'ora meridiana, protegge le greggi e gli armenti, gli sono sacre le cime dei monti.

Tradizionalmente, indossa una *nebris*, la pelle di cerbiatto. Era solitamente riconosciuto come figlio del dio Ermes e di Driope, ninfa della quercia. Era il dio pastore, dio della campagna, delle selve e dei pascoli. La leggenda vuole che la ninfa Driope fosse fuggita terrorizzata dall'aspetto deforme del figlio, mentre il padre Ermes lo raccolse e, avvolto amorevolmente in una pelle di lepre, lo portò sull'Olimpo per far divertire gli dei, causando così l'ilarità di Dioniso. Un altro mito lo vuole figlio di Penelope e di tutti i suoi pretendenti, con cui avrebbe avuto rapporti in

attesa del marito. Secondo altre fonti era figlio di uno degli amori extraconiugali di Zeus, quello con la ninfa Callisto, dal quale sarebbero nati Pan ed Arcade. In un'altra fonte lo si ritiene nato da Zeus ed Ubris. Un'altra versione ancora afferma che Zeus, dopo essersi unito ad una capra di nome Beroe, le diede un figlio, il dio Egipan, ovvero la forma caprina di Pan.

Un suo mito narra del suo amore per la ninfa Eco dal quale nacquero due figlie, Iambe e Iunce. Pan non viveva sull'Olimpo: era un dio terrestre amante delle selve, dei prati e delle montagne. Preferiva vagare per i monti d'Arcadia, dove pascolava le greggi e allevava le api. Pan era un dio perennemente allegro, venerato ma anche temuto. Dal suo nome deriva infatti l'espressione "timor panico", poiché il dio si adirava con chi lo disturbasse emettendo urla terrificanti, provocando così una incontrollata paura, il panico, appunto. Alcuni racconti dicono che lo stesso Pan venne visto fuggire per la paura da lui stesso provocata. Ma il mito più famoso legato a questa caratteristica è la Titanomachia, durante la quale Pan salva gli Olimpici emettendo un urlo e facendo fuggire Delfine.

Legato in modo viscerale alla natura ed ai piaceri della carne, Pan è l'unico dio per il quale esiste una leggenda sulla sua morte. La notizia fu diffusa da Tamo, un navigatore, e portò angoscia e disperazione nel mondo.

A cura di Federica Sporta Caputi

HELIOS

Il dio Helios era la divinità della luce e del calore, colui che guidava il carro solare lungo il cielo preceduto dalla sorella Eos, l'aurora. Giunto alla sera si riposava e gli veniva dato il cambio dall'altra sorella, Selene. Helios era figlio di Iperione e di Teia e apparteneva alla generazione degli dèi pre-olimpici.

Svegliato da un gallo, animale a lui sacro, e annunciato da Eos, Helios conduceva ogni giorno la sua quadriga per il cielo. Il cocchio era d'oro ed i quattro cavalli alati (Piroide, Eoo, Etone e Flegone) emettevano fuoco dalle nari. Partiva da un palazzo sito nella Colchide, in Oriente, per arrivare ad un altro palazzo nel Paese delle Esperidi, in Occidente. Giunto, staccava i cavalli per farli pascolare nell'Isola dei Beati. Si accomodava in una grandissima coppa (un battello d'oro), opera di Efesto, che sulle onde dell'Oceano lo riportava rapidamente al punto di partenza. Dall'alto sentiva e vedeva quasi tutto, ed era nemico di chi agisce nell'ombra, come i ladri e gli assassini.

Era rappresentato come un bel giovane, con la testa bionda circondata da raggi luminosi. Aveva come moglie Perseide, una ninfa delle tremila Oceanine, figlie del titano Oceano e della titanide Teti.

Ebbe anche figli da altre ninfe: da Rodo ebbe sette figli, gli Eliadi, da Climene le Eliadi e Fetonte.

Possedeva nell'isola di Trinacria, cioè la Sicilia, sette greggi di pecore e sette mandrie di buoi dalle corna d'oro, custoditi dalle Eliadi. Queste mandrie furono uccise e mangiate dai compagni di Ulisse e allora Helios, sdegnato, chiese che i colpevoli venissero puniti, minacciando di

ritirarsi sotto terra se non gli fosse stata data soddisfazione.

La sede preferita di Helios era l'Isola di Rodi, suo feudo. Il famoso Colosso di 32 metri, che ornava l'ingresso del porto di Rodi, considerato una delle sette meraviglie del mondo antico, era una gigantesca statua del dio. A lui fu sacra anche la Sicilia.

In epoca più tarda Helios fu confuso con Apollo. I Romani lo venerarono come Sol Invictus.

A cura di Kimberly Susanivar Bravo

MINOTAURO



Il Minotauro era un essere mostruoso e feroce, metà uomo e metà toro, figlio del Toro di Creta e di Pasifae, moglie del re di Creta Minosse. Il re pregò Poseidone, dio del mare, di regalargli un toro come segno di apprezzamento degli dei verso di

lui e promise che lo avrebbe sacrificato al dio. Poseidone accettò e gli regalò un bellissimo toro bianco, ma vista la bellezza dell'animale, Minosse decise di tenerlo e ne sacrificò un altro.

Poseidone per punirlo fece innamorare sua moglie Pasifae del toro stesso. Dall'unione nacque il Minotauro che era un bipede-umanoide, aveva zoccoli, pelliccia bovina, coda e testa di toro, era selvaggio e feroce. Minosse fece rinchiudere il Minotauro nel labirinto di Cnosso e ogni sette anni (o nove secondo altre leggende) sette fanciulli e sette fanciulle venivano offerte in pasto al Minotauro che si cibava di carne umana. Minosse chiedeva questo tributo di innocenti alle città sottomesse, come Atene. L'eroe Teseo, figlio del re ateniese Egeo, si offrì allora di far parte dei giovani per cercare di sconfiggere il Minotauro.

Arianna, la figlia di Minosse e Pasifae, si innamorò di lui e prima che Teseo entrasse nel labirinto gli diede un

gomitolo di lana per poter ritrovare la strada e uscire dal labirinto una volta ucciso il mostro.

Teseo sfidò il Minotauro e lo uccise; poi decise di ritornare in patria portando con sé Arianna, che per aiutarlo aveva tradito il padre. Sulla strada del ritorno, però, la abbandonò sull'isola di Nasso, mentre lei dormiva. Si dice che l'eroe si fosse invaghito di un'altra o che si sentisse in imbarazzo a ritornare in patria con la figlia del nemico. Poseidone per vendetta mandò contro di lui una tempesta che squarciò le vele bianche della nave, costringendo l'eroe a issare delle vele nere.

Il padre di Teseo, prima di partire gli aveva raccomandato di issare le vele nere se non fosse riuscito a sconfiggere il Minotauro e invece di issare le vele bianche in caso di vittoria. All'orizzonte il padre vide le vele nere e dal dispiacere decise di buttarsi da una scogliera, nel mare che da lui prese il nome di Mar Egeo.

A cura di Simone Valentini

TESEO

Figlio di due padri – di Egeo re di Atene e del dio del mare Posidone – Teseo è l'eroe che libera l'Attica da mostri e nemici e dà ad Atene istituzioni e leggi: per questo è l'eroe più amato dagli Ateniesi. Uccisore del terribile Minotauro, Teseo sarà punito con la morte del padre Egeo per aver sedotto e abbandonato la tenera Arianna

In una stessa notte si uniscono a Etra, figlia di Pitteo re di Trezene, sia Egeo, sovrano di Atene, sia Poseidone (il romano Nettuno), il dio delle acque. Nasce così Teseo, figlio di un padre umano e di uno divino. Egeo consegna a Etra un paio di sandali e una spada, segno dell'appartenenza alla sua famiglia, nascondendoli sotto un pesante macigno. Quando Teseo sarà divenuto robusto al punto da sollevare la roccia, potrà sapere la verità sulla sua origine e recarsi ad Atene. Teseo cresce forte e sano a



Trezene, fino a quando Etra e Pitteo decidono di rivelare al ragazzo la sua origine. Riappropriatosi dei segni regali di riconoscimento, Teseo parte alla volta di Atene. Lungo la strada compie già le prime imprese "civilizzatrici", sconfiggendo mostri ed esseri malvagi che infestano l'Attica: Sinis, un brigante che, derubati i passanti, strazia i loro corpi; Procuste, che offre ospitalità ai viandanti, ma poi li allunga o li accorcia per adattarli alla misura del suo letto; Scirone, che obbliga i malcapitati a lavargli i piedi, e poi li scaraventa da una rupe. Teseo fa fare a tutti la stessa fine delle sue vittime.

Giunto finalmente ad Atene, Teseo si fa riconoscere da Egeo, che lo abbraccia in lacrime. Altrettanto contenta del suo arrivo non è però Medea, che ha avuto da Egeo un figlio, Medo, al quale vuole lasciare il trono di Atene. Nel tentativo di liberarsi da Teseo, per prima cosa lo spinge ad affrontare il temibile toro di Maratona, ma Teseo torna vincitore dall'impresa. Quindi cerca di avvelenarlo, ma il giovane eroe riesce a sfuggirle. Egeo esilia finalmente Medea e Medo. Teseo però deve difendere il potere del padre dalla vendetta dei Pallantidi, discendenti di Pandione, il precedente re di Atene: li uccide o li esilia tutti, rendendo saldo il trono.

La sua avventura più famosa è certamente quella dell'uccisione del Minotauro, di cui si è già detto.

Divenuto sovrano di Atene dopo la tragica morte del padre, Teseo si distingue per la sua accortezza e per le sue riforme: è lui, innanzi tutto, che riunisce i villaggi dispersi dell'Attica per formare una grande città; la abbellisce di monumenti e la dota di istituzioni politiche. Come Romolo a Roma, Teseo sarà considerato il fondatore di Atene.

La vita privata però gli riserva ancora altri dolorosi eventi.

Dall'amazzone Ippolita Teseo ha avuto un figlio, Ippolito. Di lui si innamora la nuova moglie del sovrano, Fedra, che rifiutata dal figliastro lo accusa ingiustamente con una lettera e poi si toglie la vita. Teseo, ingannato, maledice il figlio e invoca la punizione del padre Poseidone.

La nutrice, che conosce la verità, informa Teseo che si pente amaramente. Ma ormai è troppo tardi: mentre Ippolito guida un cocchio sulla riva, un mostro uscito dal mare sbrana il cavallo, provocando il disarcionamento del giovane e la sua morte.

A cura di Stefano Torchio

EDIPO

Il re Laio e la regina Giocasta sua sposa erano i sovrani del regno di Tebe.

Un giorno il re Laio decise di interrogare l'oracolo di Delfi per chiedergli se mai avrebbe avuto un figlio.

L'oracolo predisse al re che un figlio avrebbe portato solo sciagure al popolo tebano; non solo, avrebbe ucciso il suo stesso padre e si sarebbe infine unito a colei che lo aveva generato.

Poco dopo Giocasta rimase incinta e partorì un bel bambino. Il re, scosso delle parole dell'oracolo, insieme alla moglie decise di abbandonarlo alle pendici del Monte Citerone dopo avergli bucato le piante dei piedi, sicuro che gli stenti lo avrebbero ucciso.

Ma non fu così, il bimbo fu trovato da un pastore, che lo soccorse e lo portò da Polimbo, re di Corinto.

Costui non avendo figli lo accolse come un dono del cielo e gli diede il nome di Edipo che significava "piedi gonfi".

Passarono gli anni, ed Edipo crebbe forte e pieno di vita.

Un giorno però, scoprì che il re di Corinto e sua moglie non erano i suoi veri genitori, decise allora di partire senza alcuna meta.

Il suo vagare lo portò vicino alla città di Tebe. Qui incontrò altri viaggiatori con cui ebbe un forte litigio che terminò con l'uccisione di un vecchio da parte di Edipo.

Il viaggio di Edipo continuò fino a Tebe dove incontrò Giocasta, che a causa della misteriosa morte del marito, regnava con il fratello Caronte.

In quel periodo la città di Tebe era assediata da una bestia, la Sfinge, per metà uomo e per metà leone alato, inviata da

Hera, che decimava la popolazione perché nessun uomo o donna era in grado di rispondere ai suoi enigmi.

Edipo decise di affrontare la creatura e quando gli fu davanti ascoltò l'enigma che recitava: “Quale animale al mattino cammina a quattro zampe, al pomeriggio con due e alla sera con tre?”

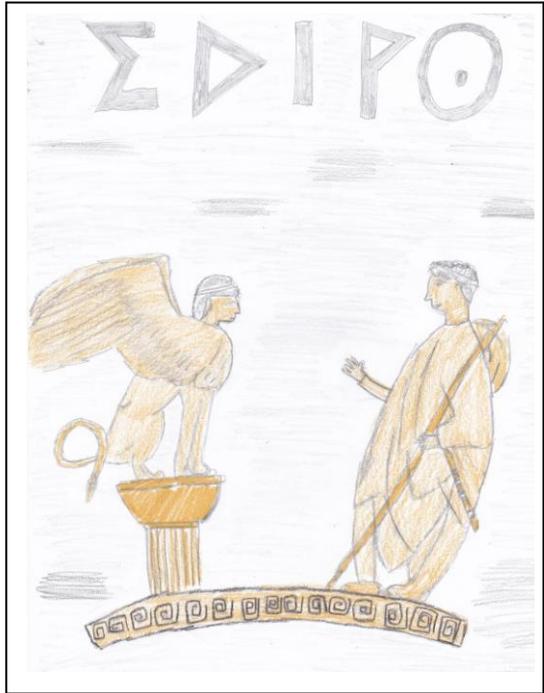
Edipo rispose: “L'uomo: perché da neonato cammina a gattoni, da adulto cammina su due gambe e da anziano cammina con il bastone”.

La Sfinge venne sconfitta ed Edipo accolto con gioia dalla popolazione di Tebe venne proclamato re e sposò la regina Giocasta. Dalla loro unione nacquero quattro figli: Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene.

Poco dopo scoppiò una terribile pestilenza e Edipo, non sapendo cosa fare, decise di recarsi a Delfi dall'oracolo.

Qui però non riuscì a capire il significato delle parole dette da quest'ultimo.

Interrogò, allora, l'indovino Tiresia, dal quale apprese la verità. Fu così che Edipo venne a conoscenza che la sua patria non era Corinto ma Tebe e che il vecchio viandante che aveva ucciso



lungo la strada era Laio, suo padre, e che la regina Giocasta era anche sua madre, quindi la profezia si era avverata. Per il dolore e la vergogna Edipo si accecò e vagò per la Grecia come un mendicante fino alla fine dei suoi giorni.

A cura di Gaia Zanellato

GIASONE E GLI ARGONAUTI

Pelia aveva ingiustamente sottratto il trono di Iolco, in Tessaglia, al fratellastro Esone. Quando il figlio di quest'ultimo, Giasone, chiese che il regno gli venisse restituito, Pelia pose come condizione che egli riportasse in Tessaglia il vello d'oro del montone. Pur consapevole dei rischi, Giasone accettò. Per la difficile missione sulla nave Argo, costruita con l'aiuto della dea Atena, si imbarcano gli eroi più valorosi che vennero per questo chiamati Argonauti (in greco = navigatori della nave Argo). Il viaggio fu pieno di pericoli. Gli eroi indugiarono a lungo a Lemno, ove le donne, che avevano sterminato i loro mariti, li trattennero con le armi della seduzione; si scontrarono per un tragico errore con i Dolioni, che pure li avevano ospitati; persero Eracle, che rimase in Misia in cerca del suo giovane servo Ila, rapito dalle Ninfe; approdarono nella terra dei Bebrici, dove Polluce in una gara di pugilato sconfisse e uccise Amico, violento re del luogo; incontrarono l'indovino Fineo e lo liberarono dal tormento delle Arpie, ricevendone in cambio importanti consigli sulla prosecuzione del viaggio.

Primi tra gli uomini riuscirono a passare indenni, con l'aiuto divino, lo stretto delle Simplegadi, rocce



mobili cozzanti degli uccelli dell'isola di Ares, che usano le loro penne come frecce, e giunsero infine in Colchide presso il re Eeta.

Il re non respinse formalmente la richiesta di Giasone di riavere il vello d'oro, ma gli impose una prova di valore, certo che in essa l'eroe avrebbe trovato la morte: aggiogare due possenti tori dagli zoccoli di bronzo e spiranti fiamme dalle narici, arare il duro campo di Ares, seminarvi i denti di un drago e uccidere i guerrieri che, all'istante, sarebbero germinati dalla terra. Giasone fu sgomento; ma in suo aiuto intervenne la figlia del re, Medea che, innamoratasi del giovane eroe, lo fortificò con potenti arti magiche, consentendogli così di superare la prova. Iniziò quindi una fuga lunga ed estenuante e dopo molte tappe la nave fece ritorno in Tessaglia.

A cura di Mirko Pettrone

INDICE DEI NOMI

Acheronte	33	Autolita	44
Ade ...4; 12; 13; 30; 31; 32; 48		Autonoe	46
Afrodite...4; 9; 25; 26; 27; 42; 49; 51; 54		Averno.....	32
Agave	46	Baubo.....	29
Alcmena.....	14; 17; 35	Bebrici	67
Aletto	33	Bentesicima.....	41
Amaltea.....	13	Beozio	43; 44
Amazzoni.....	37	Beroe.....	56
Amico	67	buoi di Gerione	38
Amnìso.....	22	Cadmo.....	46
Anchise	27	Callisto	56
Anfitrite	41	Cariddi	42
Anteo.....	42	Cariti	26
Anteros	27	Caronte	64
Antigone	65	Cavalle di Diomede.....	37
Apollo....4; 14; 20; 21; 22; 42; 48; 53; 54		Cerbero.....	31; 38
Arcadia.....	54; 56	Cerva di Cerinea.....	37
Ares..4; 14; 16; 23; 27; 32; 37; 51; 68		Ceto	42
Argo	17; 67	Chirone	10; 35
Argonauti.....	67	Ciclopi....9; 10; 13; 22; 42; 52	
Arianna	47; 59; 61	Cillene	53
Arione	42	Cinghiale di Erimanto..	37
Arpie	67	Cintura di Ippolita	37
Artemide.....	4; 14; 20; 22	Cipro	9; 26
Artume.....	22	Citerone	33; 64
Atena4; 14; 18; 19; 23; 31; 37; 41; 42; 67		Climene.....	57
Atene.....	19; 29; 61; 62	Colchide.....	68
Attica.....	61; 62	Corinto.....	41; 64; 65
		Creta	10; 12; 13; 59
		Crisaore	42
		Crono .4; 9; 10; 12; 13; 16; 26; 28; 30; 33; 40; 48	

Crotone.....	17	Ermafrodito	54
Deianira.....	38	Ermes	4; 14; 31; 51; 53; 54; 55
Delfi.....	21; 36; 42; 64; 65	Erofilo.....	42
Delfine	56	Eros.....	27; 54
Delo.....	20; 21	Esone	67
Demetra .	4; 10; 12; 28; 29; 30; 31; 42; 45; 46; 48	Eteocle.....	65
Diana.....	20; 22	Etone	57
Diomede	37	Etra	61
Dione	9; 26; 46	Eubea.....	16
Dionisio	14	Euforione.....	14
Dioniso ..	4; 27; 45; 46; 47; 51; 55	Eumenidi	33
Dodici fatiche	36	Eurinome.....	50
Dodona	15	Euristeo	17; 36; 37
Dolioni	67	Fedra.....	63
Driope.....	54; 55	Fetonte	57
Ebe	14; 16	Fineo.....	67
Ecatonchiri.....	9; 10; 13	Flegone	57
Eco	14; 56	Forco.....	42
Edipo.....	4; 64; 65; 66	Furie	34
Eeta	68	Gaia.....	9; 10; 13; 14
Efesto	4; 10; 14; 16; 18; 26; 50; 51; 57	Ganimede	14
Egeo.....	61; 62	Gea	9; 12; 13; 42
Egilda.....	18	Giasone.....	4; 19; 67; 68
Egipan.....	56	Gigantomachia.....	14
Eleusi	29	Giocasta	64; 65; 66
Enea	27; 41	Gorgoni.....	42
Eolo.....	4; 41; 43; 44	Helios.....	20; 57
Eoo	57	Hera .	4; 10; 12; 14; 16; 17; 20; 23; 35; 36; 41; 46; 50; 51; 65
Eos	57	Hestia.....	4; 10; 12; 48; 49
Eracle	4; 14; 17; 19; 35; 36; 67	Iambe.....	56
Erice.....	42	Idra di Lerna	36
Erinni.....	4; 9; 33	Ila	67
Eris.....	14; 16	Ilizia	14; 16
		Imene.....	27

Inferi.....	32	Misteri Eleusini.....	29
Ino.....	46; 47	Monte Ida.....	12
Iolco.....	67	Monte Nisa.....	47
Ippolita.....	37; 63	Nasso.....	60
Ippolito.....	63	Nereidi.....	40
Ippote.....	43	Nesso.....	38; 39
Ismene.....	65	Nettuno.....	40; 61
Iunce.....	56	Oceanine.....	22
Kore.....	28	Odisseo.....	19
Laio.....	64; 66	Olimpia.....	11; 17; 49
Latona.....	14	Olimpo.....	6; 9; 12; 16; 17; 22; 30; 48; 50; 51; 53; 55; 56
Lemno.....	52; 67	Paestum.....	17
Leone di Nemea.....	36	Pallantidi.....	62
Leto.....	14; 20; 22	Pan.....	4; 54; 55; 56
Macris.....	16	Parthenos.....	19
Maia.....	14; 53	Pasifae.....	37; 59
Mar Egeo.....	60	Pegaso.....	42
Maratona.....	37; 62	Pelia.....	67
Maris.....	24	Penelope.....	55
Marte.....	23	Persefone...28; 29; 30; 31; 46	
Medea.....	62; 68	Perseide.....	57
Medo.....	62	Piroide.....	57
Medusa.....	31; 42	Pitteo.....	61
Megera.....	33	Pizia.....	21; 36
Melanippe.....	43; 44	Polifemo.....	42
Mele d'oro delle Esperidi	38	Polimbo.....	64
Mercurio.....	54	Polinice.....	65
Metanira.....	29	Polluce.....	67
Metaponto.....	17; 43; 44	Poseidone....4; 10; 12; 13; 40; 41; 42; 43; 44; 48; 51; 59; 61; 63	
Meti.....	16	Priapo.....	54
Metide.....	13; 18	Procuste.....	62
Minosse.....	59		
Minotauro....4; 37; 59; 61; 62			
Misia.....	67		

Prometeo.....	18	Tiresia.....	65
Rea ...9; 10; 12; 16; 28; 30; 40; 48		Tisifore	33
Rode.....	41	Titani 9; 10; 13; 14; 20; 46	
Rodo.....	57	Titanomachia.....	13; 56
Romolo	11; 62	Tosa	42
Samo	17	Trezene.....	61
Saturno	11	Trinacria.....	57
Scilla.....	42	Tritoni	40
Scirone.....	62	Trittolemo	29
Semele	14; 46; 47	Ubris	56
Sfinge	64; 65	Uccelli del lago Stinfalo	37
Simplegadi.....	67	Urano ...4; 8; 9; 10; 12; 26; 33	
Sinis	62	Vello d'oro	67; 68
Sirene.....	40	Venere	26
Sol Invictus.....	21; 58	Vesta	49
Sole	20; 51	Zagreo.....	46
Stalle di Augia	37	Zefiro	26
Tartaro	9; 10; 13; 14	Zeus .4; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 20; 22; 23; 26; 28; 30; 31; 35; 40; 41; 44; 45; 46; 48; 49; 50; 51; 53; 56	
Teano	43		
Tebe	46; 64; 65		
Teseo 4; 36; 59; 61; 62; 63			
Tessaglia.....	67; 68		
Teti.....	9; 16; 50		